

**Palazzo Reale** Dal 24 marzo in mostra quadri, sagome, pupazzi, maschere: opere del drammaturgo premio Nobel che è anche artista

# Con questi «Sberleffi» Milano ritrova il suo **FO**

## Tra le proposte anche una «Casa» permanente

**M**a che aspettate a battergli le mani... Buffa marcetta, testo di **FO**, musica di Fiorenzo Carpi, sigla di tanti spettacoli di **Dario**. Da rispolverare oggi per cantarla ai vari amministratori di questa città, per oltre mezzo secolo sordi e impassibili all'idea di celebrare un cittadino e un artista che tutto il mondo ci ha sempre invidiato. Attore-autore premio Nobel, ma anche scenografo, pittore, uomo di cultura impegnato nel sociale... Non abbastanza, evidentemente. O forse troppo per chi la cultura ha sempre guardato con sospetto.

«Quando arrivò la notizia che avevo vinto il Nobel, la gente mi faceva festa per strada, fermavano i tram, qualcuno espose persino la bandiera... — ricorda **FO** —. Ma dal sindaco di allora non mi arrivò nemmeno un saluto, nemmeno una cartolina». Sindaco che, per la cronaca, era Gabriele Albertini. Ma anche chi seguì non si dette molto da fare per tentare un qualsiasi risarcimento.

«E allora, con ingiustificabile ritardo, proviamo noi a colmare quel debito verso una tale personalità dell'arte, della cultura, della politica», annuncia Stefano Boeri, as-

sessore alla Cultura, ieri alla Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale per presentare «Lazzi, sberleffi dipinti», la grande mostra dedicata a **FO**, che lì si inaugurerà il 24 marzo, giorno dell'85mo compleanno di **Dario**. Oltre 400 opere, quadri inediti e di grandi dimensioni, ma anche arazzi, bozzetti, sagome create per il teatro, pupazzi, maschere... «Una summa del suo percorso creativo, con particolare attenzione agli ultimi vent'anni — spiega Felice Cappa, curatore della rassegna —. Quando **Dario** è tornato alla sua passione giovanile, la pittura, sia riprendendo in mano i pennelli sia tenendo lezioni-spettacolo sui protagonisti della storia dell'arte, da Michelangelo a Leonardo, da Mantegna a Caravaggio».

In più, durante la mostra fino al 3 giugno, molti altri eventi si intrecceranno: incontri con amici-artisti, proiezioni di spettacoli famosi (si sta trattando con l'Anteo per una serata di «Mistero Buffo» in 3D) talora inediti come nel caso dei due Molière allestiti da **FO** per la Comédie Française o la sua conferenza su Giotto censurata dal vescovo di Assisi.

«Da quei grandi maestri ho imparato che ogni artista deve parlare sempre del tempo in cui vive. Se no l'arte è inutile — intervieni **FO** —. Per questo chi vedrà la mostra vi troverà quel che succede oggi in questo Paese. Per capire

dove stiamo andando, per cercare di correggere la rotta e salvarci per quanto possibile». E difatti, nei suoi ultimissimi quadri si racconta degli sbarchi dei migranti, del terremoto dell'Aquila, delle rivolte nel Nord Africa, degli scontri per la Tav. Cronaca che diventa pittura, si trasforma in denuncia, si fa teatro. E viceversa. «Un unicum culturale che **FO** potrebbe trasmettere ad altri — commenta Basilio Rizzo, presidente del consiglio comunale —. La riparazione nei suoi confronti sarà conclusa solo quando gli verrà assegnato un luogo permanente. Una «Casa **FO**» aperta a Milano». Per una settimana, si potrà incontrare **Dario** tutti i giorni alla Bottega dell'artista aperta da oggi nelle sale sulla Piazzetta Reale. Su appuntamento, lo si potrà vedere all'opera, a dipingere, spiegare, scherzare con i giovani che sempre lo circondano. Quando una ragazza gli chiede di parlare della solitudine dell'artista, **Dario** scoppia a ridere. «Non è il mio caso, io lavoro sempre con il mio gruppo di fedelissimi». Chiara, Jessica, Luca, Giacomo, Bianca, giovani e appassionati assistenti.

La solitudine non fa per **Dario**. «Mi piacerebbe provarla. Ma sono nato in mezzo alla gente, e con il passar del tempo la gente intorno a me aumenta sempre».

**Giuseppina Manin**





**Miti d'oggi**  
**Dario Fo** alla  
presentazione  
della mostra.  
Sopra,  
autoritratto,  
Leda e il  
cigno;  
Tristano  
e Isotta



Una summa del  
percorso creativo,  
tornato alla pittura  
come in gioventù  
Il curatore Cappa

